

**Camillo Filangeri**  
Già docente di Storia  
dell'architettura e di  
Restauro  
architettonico  
all'Università di  
Palermo

## Roberto Calandra docente

**Quando Eduardo Caracciolo (1906/1962), con la consapevolezza del Maestro che indirizza i propri discepoli, sollecitava Giuseppe Giaccone, Soprintendente incaricato dell'insegnamento di Restauro dei Monumenti nella Facoltà di Architettura di Palermo, ad accettare l'estensore di queste righe quale assistente volontario, aveva avuto modo di valutarne gli interessi per gli studi storici durante una ricerca condotta sul territorio nebrode-madonita, anche con l'ausilio di fondi archivistici pubblici e privati.**

Non sapeva tuttavia il Caracciolo che da lì a qualche mese sarebbe repentinamente scomparso lasciando in eredità l'impegno di proseguire un indirizzo magistrale nella disciplina urbanistica, per la cui continuità il Consiglio di Facoltà, nello stesso 1962, deliberava di chiamare un suo stimato amico e collega, Roberto Calandra.

Per le strane, apparentemente inspiegabili, vicende accademiche dei docenti universitari, Roberto Calandra, dopo aver tenuto per anni quei corsi di Urbanistica, nel 1968, per scelta dello stesso Consiglio, perveniva alla Cattedra di Restauro l'anno successivo a quello in cui vi era stato Manfredo Tafuri, primo docente di ruolo universitario dopo una successione di corsi, tenuti quasi "d'ufficio", dai Soprintendenti ai Monumenti di Palermo. Scelta motivata anche dalla professionalità del Calandra, in precedenza impegnato coi monumenti medievali della Sicilia Orientale, da Messina a Taormina.

E' da quel momento che il nostro incontro è venuto alimentandosi per il confronto sistematico fra due esperienze: una professionale specialistica, ed una di ricerca sulle fonti per passione, da laboratorio. Ad iniziare da questa data conta una lunga, fattiva collaborazione, motivata dalle esigenze didattiche, ma fondata sopra paritari interessi umanistici di conoscen-



za; nel caso disciplinare specifico, preliminare ad ogni intervento su preesistenze, in maniera estesa, sul bisogno di concreta consapevolezza a monte di ogni scelta modificatrice.

Da qui l'adozione di un indirizzo fondante, evoluto a metodo didattico, che sollecita la consultazione di ogni forma possibile d'informazione; indirizzo dal Calandra stesso attuato assecondando il desiderio di superare ansie remote, il bisogno di approfondire temi di ricerca accantonati, e tali da rinnovare, com'è tuttora sua abitudine, prolungate letture, anche notturne e non scevre da riflessioni ed annotazioni scritte o disegnate, stimoli al rinvigorismento del retaggio di solide, autorevoli abitudini familiari.

Esperienza squisitamente professionale quella del disegno, dal nuovo docente fondata su abitudini personali, e volutamente travasata nella tenuta dei corsi. Esperienza intesa a produrre consuntivi di ricerca, espressi in tutte le scale grafiche comunicative possibili, e che ha sollecitato e risvegliato anche in chi scrive sopite inclinazioni; espressioni disegnate oggi purtroppo considerate anacronistiche a seguito della dissenata tendenza al rifiuto dell'elaborazione grafica manuale, sostenuta dalla tendenza, acritica, fondata sul sopravvalutato possibilismo informatico.

Di fatto una fondamentale svolta impressa dalla nuova docenza al Corso di Restauro, estesa anche a temi urbani e territoriali, da Roberto Calandra vissuti col particolare trasporto di una lunga, consumata esperienza professionale; in ogni caso mirati a far emergere dal portato

Nelle fotografie, di Giuseppe Scuderi, la Chiesa di San Giacomo a Collesano, il cui restauro è stato progettato, e realizzato, da Roberto Calandra a conclusione di un percorso iniziato in ambito didattico universitario.



esemplificativo le tematiche del restauro, talvolta prese a pretesto per instaurare un non dichiarato impegno da laboratorio.

Laboratorio di fatto nel momento in cui, direttamente o indirettamente, quei temi gli hanno suggerito stimoli da concreti impegni operativi, facendo coinvolgere nuovi collaboratori al corso, fra i quali va doverosamente ricordata la presenza, a seguito di assunzioni con modalità e ruoli differenziati nel tempo, di Girolamo Naselli Flores, Antonio Samonà, Vladimir Zoic, e, per un breve periodo, di Lucio Trizzino.

Questa la necessaria premessa all'inquadramento dell'indirizzo operato da Roberto Calandra nell'accezione più estesa di Restauro, a monte della più generale tenuta didattica differenziata fra tempi di enunciazione teorica e tempi di ricerca. Con quest'indirizzo vanno ricordate talune ricerche emblematiche, condotte nell'ambito urbano di Palermo per la loro densità di problematiche contingenti alla loro progressiva trasformazione nel tempo: quella intorno all'asse di Corso Calatafimi, quella intorno all'espansione settentrionale, e quella, limitata a pochi collaboratori del corso, intorno a Piazza Marina.

In questo quadro generale sono da ascrivere allo specifico impegno di Roberto Calandra docente ufficiale alla Cattedra di Restauro - limitandomi ad una semplice citazione - due significative responsabilità specifiche delle tematiche di restauro da lui assunte: l'Intervento sullo Steri Chiamontano, e la campagna di Studi preliminari al restauro del Duomo di Cefalù.

Per il primo impegno, nel 1972 ufficializzato dall'Università degli Studi quale "sistemazione interna e arredamento dello Steri come Rettorato"<sup>1</sup> del monumentale Palazzo, già strutturalmente consolidato dalla Soprintendenza ai Monumenti. In quest'occasione propone la scelta di un collaboratore esterno, Carlo Scarpa, architetto di livello e fama internazionali, da lui precedentemente coinvolto, nel 1953, per la Mostra di Antonello da Messina. La scelta dimostra la sensibilità e la consapevolezza di un professionista colto e raffinato il quale, posto di fronte alla responsabilità di dovere intervenire sopra un monumento di altissimo prestigio, ed alla necessità di aggiungere un segno qualificante, sceglie una collaborazione progettuale adeguata e degna della preesistenza. In sostanza un esempio-



lezione di modestia e contenutezza di fronte alla necessaria operatività, nonché l'indirizzo di un metodo garantista nel momento di decidere con sicurezza a confronto col prestigio di un monumento. Scelta che non gli ha impedito di proporre, scegliere, indicare, di fatto progettare, qualificati interventi, con certezza ascritti alla sua sensibilità e professionalità, facendogli superare l'ansia del confronto con Carlo Scarpa.<sup>2</sup>

Anche se condotto per conto della Regione Siciliana, il secondo impegno, che fa elaborare e pubblicare una raccolta di Materiali per la conoscenza storica e il restauro (della) Basilica Cattedrale di Cefalù, costituisce esempio di metodo di grande respiro.

Assecondando l'iniziativa, la raccolta offre, oltre che una raccolta di informazioni selezionate, un esempio di operatività specialistica in grado di indicare un'indirizzo metodologico; indirizzo che si avvale, oltre che di tutte le disponibilità disciplinari offerte da una struttura di ricerca, in questo caso l'Ateneo palermitano e dei suoi operatori specialistici, di collaboratori esterni, come per il rilievo fotogrammetrico,

1. Incarico di esecuzione esteso ai proff. Nino Vicari, docente di Tecnologia dell'Architettura e Camillo Filangeri, docente di Storia dell'Architettura, e gratificato col *Premio IN/ARCH* 1990, e col *Premio Gubbio* 1994.

2. Ancora insieme elaboreranno un progetto per il Museo di Messina.

3. Il cui catalogo viene sollecitato dalla Cattedra nello stesso 1982.





opportunamente segnalati sul campo nazionale dai docenti della disciplina afferente.

Consuntivamente la raccolta fornisce una summa di informazioni sull'insigne monumento, dalle indagini archeologiche e rilievi, alle verifiche statiche di talune parti, all'apparato critico sulla valenza architettonica all'arredo storico; raccolta che, mostrando un piglio magistrale nell'accurata scelta dei collaboratori cooptati nell'ambito delle Cattedre Universitarie, fa allineare il suo amor proprio al solido, autorevole prestigio familiare. Informazioni editate, fra il 1985 ed il 1989, in otto fascicoli di circa 1040 pagine più 35 tavole fuori testo. Ancora nell'ambito della Cattedrale, nel 1982 si impegna in una Mostra di Documenti e Testimonianze Figurative,<sup>3</sup> e successivamente elabora due interventi d'urgenza per la copertura del Bema e per i resti del Chiostro.

Non può chiudersi questa sintetica scheda su Roberto Calandra senza ricordarne l'intervento sul monumentale complesso della Sala Montalto nel Palazzo Reale di Palermo, dove, con sensibilità operativa collaudata da prolungata esperienza progettuale, realizza un inserto, brillante quanto meditato, in un ambiente di prevalente interesse archeologico, ma destinato a fruizioni sia museali che di accoglienza. La presenza infatti di testimonianze archeologiche, di interesse nodale per la storia dell'intera città e del suo palazzo regio, e l'imponenza dell'ambiente soprastante, ricco di un sontuoso appa-

rato decorativo barocco, tuttavia unificati dallo scavo esplorativo, hanno sollecitato un inserto complesso quanto arduo che consentisse i due tipi di fruizione. La soluzione adottata, ad iniziare dal dimensionamento di un solaio, interposto fra i due ambienti risultanti, alle passatoie di raccordo fra i due grandi vani sovrapposti e gli ambienti adiacenti, hanno consentito al Calandra di esprimere il meglio delle sua esperienza progettuale.

Tanto la calibratura delle parti innovative - solaio, scale e passatoie, affacci e varchi di collegamento visivo - hanno costituito più che l'occasione lo stimolo a superare se stesso, i suoi retaggi le sue ansie. Consuntivamente in quest'intervento (1993) è possibile riconoscere la sicurezza affinata di un progettista il quale non rinuncia a nessuna delle sue esperienze tecniche e linguistiche, anche se pregresse, scelte e rinnovate nel confronto col monumento.

Dall'esaltazione della luce filtrata attraverso i varchi storici, allo sfruttamento delle luci taglienti sulle superfici, dall'adozione dei materiali esasperati nella ricerca di una dimensione, funzionalmente minima e compatibile con le esigenze, all'ulteriore verifica del diaframma trasparente sulle ante mobili delle porte, all'esaltazione della sorpresa offerta dai lucernali proposti quali varchi di collegamento visivo, lenti da cannocchiale suggerite al visitatore distratto, quasi didascalie, qui ogni scelta adottata documenta l'autorità di Roberto Calandra Maestro di Restauro nell'Università di Palermo.